

Ogni settimana, di solito al martedì, vado al Mazabuka General Hospital per fare un giro a visitare i malati. Già dall'anno scorso io e don Roberto siamo ufficialmente parte della "Palliative Care Equipe" insieme a tre infermiere. Il nome è parecchio altisonante e non deve trarre in inganno: le cure palliative non sono fatte di medicine ma solo dalla buona volontà delle infermiere che danno qualche consiglio ai malati più gravi, portano qualche vestito usato, pezzi di sapone per fare il bucato, se va bene un po' di zucchero. Oltre a questo ci sono sempre le preghiere del prete e per i cattolici i sacramenti. Stop. Non esiste terapia del dolore che vada oltre il Panadol.

L'ospedale ha pochi reparti: maschile, femminile, pediatria, TB e high cost per chi si può pagare una cameretta singola e un letto con schienale reclinabile. C'è poi quella che le infermiere chiamano "production unit" (dalle nostre parti maternità) che registra sempre il tutto esaurito nonostante il tempo medio dall'ammissione delle gestante alle dimissioni della mamma con neo-pupo al seguito sia di circa 7 ore salvo complicanze.

I casi che visitiamo sono sempre strazianti a cui si aggiunge il problema della lingua. Già si fa fatica a dire qualcosa ad un malato terminale in italiano, figuratevi in inglese o peggio ancora in Tonga. Tutti accolgono la visita con gratitudine e accettano di pregare assieme anche se i cattolici sono pochi. A sentire certe storie e vedendo la condizione di certi malati non riesco a capire come non siano mai preda della disperazione, del pianto e anche della rabbia contro Dio. Tutte cose normali per noi davanti alla malattia e alla morte ma che evidentemente i pazienti africani vedono con tutt'altri occhi. Difficilissimo per me capire come vivano questi momenti: sicuramente c'è fede, molta più familiarità con la morte, rassegnazione, umiltà e direi anche obbedienza al mistero della vita che non è nelle nostre mani. Per me sono spesso pugni nello stomaco che si incassano a fatica: se la malattia e la morte sono sempre una ingiustizia, qui diventano ancora più scandalose quando sono la fine di una vita di fatica e tanti altri dolori.

25 marzo, festa dell'Annunciazione. Ero passato in ospedale ad accompagnare un ragazzo a cui dovevano cavare un dente. Vedendo la poltrona del supplizio dentro di me ho pensato che il povero Given se ne sarebbe andato con un dente in meno ma molti germi, batteri e virus in più... Sarà anche per queste condizioni igieniche piuttosto precarie anche in ospedale, che il Covid qui non ha attecchito per eccesso di competizione con virus più cattivi di lui. Mentre aspettavo, metto la testa dentro l'ufficio (eufemismo) delle Palliative Care per salutare le infermiere e vedo seduta una ragazza con la tipica espressione in-espressiva che vedo sul volto degli zambiani davanti al dramma. Mi raccontano che la ragazza aveva partorito da qualche giorno due gemelli probabilmente prematuri. Uno era già morto l'altro stava morendo di malnutrizione perché non si attaccava al seno. In ospedale non c'è latte in polvere e la mamma non ha soldi. Mi chiedono se posso aiutarla comprandone al supermercato. Io responsabile della vita o della morte di un bambino? Un ospedale senza latte in polvere? Una madre seduta ad attendere la morte del secondo figlio in pochi giorni? E se non passavo di qui a salutare? E ieri ... quando non ero qui? E domani quando non passerò?

La situazione mi sembra assurda, una tragedia troppo incredibile per essere vera. Per neanche 10 euro compro 2 kg di latte in polvere al supermercato dove scopro che il reparto è molto ben fornito (sicuramente molto più dell'ospedale...). Lo porto alla mamma. Inespressiva. Le chiedo se sa che giorno fosse. Niente. Le racconto dell'Annunciazione e di Gesù il figlio di Dio che è diventato bambino.

Niente. Le infermiere traducono in qualche lingua locale che non capisco ma la madre non si muove dalla sua inespessività.

Tutta la vicenda mi riempie di sconforto anche se sulla carta ho salvato un bambino visto che due giorni dopo era già stato dimesso. Faccio il mio ultimo tentativo con le infermiere, donne di buona volontà e anche preparate: ma perché non protestate dicendo che è uno scandalo che in ospedale non ci siano medicine, neanche il latte per salvare un bambino. Perché non andate in piazza, bloccate le strade, denunciate tutti quelli che rubano e per corruzione riducono un paese a veder morire la gente così. Rassegnazione nelle loro risposte, loro che almeno uno stipendio pagato dal governo ce l'hanno e non vogliono perderlo. Forse la rassegnazione fa soffrire di meno e forse per loro è l'unica medicina disponibile sul mercato. Non rinuncio però a pensare che oltre alle preghiere, il cristianesimo porti con sé un amore all'uomo per cui in certe circostanze non si può non gridare e diventare rivoluzionari. Sono sicuro che tutti voi che leggete, sarete subito pronti a spedire container di latte in polvere ma aiutatemi a capire se è questo di cui c'è bisogno perché è chiaro che alla richiesta di quella mamma io non potevo dire di no in nome della lotta alla corruzione e alle ingiustizie ma neppure posso accettare che la salvezza costi solo 10 euro.

A presto, dS

PS un paio di foto per condividere la gioia e la bellezza dei sacramenti celebrati a Pasqua



Viki battezzata la veglia di Pasqua



Charity cresimata il 18 aprile